

Materia e memoria: le arti elettroniche e la riconsiderazione del presente-futuro

Marco Maria Gazzano
Profesor Dipartimento
Comunicazione e Spettacolo
dell'Università Roma Tre. Italia.
gazzano@uniroma3.it

Recibido: Julio 7 de 2010
Aprobado: Noviembre 15 de 2010

RIASSUNTO

Le arti elettroniche –nella loro ormai quarantennale esperienza e i pionieri, primi esploratori dell'immagine-suono elettronica, gli autori considerati ormai “classici” in particolare– hanno dedicato molta attenzione alla questione della “materia”. Hanno videografato, tele-trasmesso, de-costruito, colorato iper-realisticamente, accelerato e rallentato, sovrapposto e incastonato, tradotto in frequenze analogiche e/o in astratte immagini numeriche ogni genere di “materiale” espressivo: ricomponendo in inediti, e spesso sorprendenti stati della “materia”, ambienti, paesaggi, corpi, oggetti, volti, parole, suoni, voci, macchine e media fino alla luce stessa.

Parole chiavi:Arti elettroniche,
cinema, comunicazione

Materia y memoria: El arte electrónico y la reconsideración del presente futuro.

Resumen

Las artes electrónicas -en su experiencia de cuarenta años y de sus pioneros, los primeros exploradores de la imagen-sonido electrónico, los autores considerados como “clásicos” en particular- han dedicado mucha atención al problema de la materia. Han videograbado, tele transmitido, de-construido, coloreado de manera hiperreal, acelerado y des acelerado, superpuesto e integrado, traducido a frecuencias analógicas y/o en imágenes abstractas y numéricas toda clase de “material” expresivo: recomponiendo en inéditos y, muy a menudo, sorprendentes estados de la “materia”, ambientes, paisajes, cuerpos, objetos, caras, palabras, sonidos, voces, máquinas, medios y hasta la propia luz.

Palabras clave; Artes electrónicas, cine, comunicación.

ABSTRACT

Electronic Arts –in its 40 years experience and that of its pioneers, those first explorers of electronic image-sound who are the authors considered as “classic” – have placed a lot of attention to the problem of the material. They have video-recorded, transmitted on TV, de-constructed, colored in a hyper-real way, accelerated and des-accelerated, superimposed and integrated, translated to analogue frequencies and /or abstract and numerical images, all sorts of expressive “material”: recomposing in the unpublished and, very often, surprising states of the “matter”, environments, landscapes, bodies, faces, words, sounds, voices, machines, media, and even the light itself.

Key words: Electronic arts, cinema, communication.

“Materie-materiali” significativamente archetipiche come l’acqua e il ferro, la pietra e la sabbia, il vetro e l’aria, il sangue e il fuoco sono state reinterpretate nelle immagini-suono degli artisti e nei loro spiazzanti montaggi elettronici in segni e scritture (audiovisive) di “secondo grado”: in una efficace –proprio perché sempre un po’ inquietante– riconsiderazione del nostro presente-futuro. Così i paesaggi –come i primi piani e i dettagli di nobile ascendenza fotografica e filmica– si sono mutati in metafore del volto, del corpo, dell’ambiente videografato: hanno assunto la forma di veri e propri “paesaggidrammaturgici” del flusso di coscienza, monologhi interiori non tanto (non solo) dell’autore quanto dello spettatore stesso. Da luoghi si sono trasformati in stati: dell’interiorità, del passaggio, dello spostamento, dell’estensione del “naturale” in un “artificiale” che intendesemplicemente indicarci la natura più profonda –e nascosta– del nostro essere come di quello delle cose, dei corpi, della natura.

Il rapporto espressivo che si è stabilito negli anni –fin dai primi anni Sessanta– tra l’acqua e la luce mediate dall’elettronica (nel video e nella tv) è significativo: ambedue materie naturali portatrici, in tutte le culture, dei più importanti significati simbolici, nelle videografie e nelle installazioni degli artisti si rincorrono e si specchiano a vicenda. La mobilità estrema dell’immagine elettronica (fatta di elettroni, quindi di elettricità: di fuoco, in definitiva) interpreta infatti –con una profondità e una contiguità “liquida” che colpì molto i primi artisti e cineasti avvicinati al nuovo mondo dell’immagine elettronica– la fluidità dell’acqua con il suo trascorrere trasparente sulle cose, insofferente di ogni limite e costrizione. Anche l’immagine elettronica (in particolare quella video-analogica) accetta come limite, come “cornice”, solo quella dello spazio che la contiene: tv monitor, schermo, stanza o scenografia che sia. Come la forma del fiume è definita solo dalla valle che ha scavato così la forma del video è definita solo dal dispositivo che la contiene; per questa via la luce elettronica e la fluidità dell’acqua, ambedue corpuscolari e mobilissime, intrecciandosi nella metafora della flessibilità, della fluidità e dell’instabilità del contemporaneo

sono diventate –nel cinema e nell’arte– similitudine concentrata del trascorrere del tempo, della nascita e della fine, del passaggio di stato, del cammino di conoscenza e della crescita attraverso un trauma, della morte e della rinascita, del continuo e reciproco fluire degli esseri umani dal corpo materiale a quello spirituale.

Il video si specchia nell’acqua (e viceversa) come nel video si specchia la memoria. E in effetti, come sostenne Paik, “video” potrebbe non significare solo “io vedo”, ma anche –più radicalmente– “io volo”: d’altronde il nostro cervello è fatto così, come un nastro magnetico.

Non tutti gli autori, ma certamente i più grandi, hanno osato affrontare questo livello, quello della conoscenza dell’*oltre* attraverso il video: valorizzando, appunto, le “possibilità” espressive e comunicative delle sue immagini, dei suoi colori, dei suoi mutamenti e della sua peculiare relazione con il suono. Negli ultimi decenni del Novecento, tuttavia, alcune opere –tra le quali molte presentate in questa Rassegna, vere e proprie *cinografie* in elettronica di nuova concezione decisamente riuscite sia sul piano plastico che narrativo– hanno saputo materializzare, con livelli di formalizzazione dell’intuizione fino ad allora irrealizzati, le modalità stesse di una forma assai particolare della conoscenza: di quella cui si approda attraverso la dimensione onirica e i meccanismi del sogno. Una ricomposizione non lineare dell’esperienza realizzata a partire dal recupero e dalla destrutturazione proprio di quel complesso archivio di immagini, suoni ed emozioni che la *memoria* sedimenta nel cuore, nella mente e nelle forze di ciascuno di noi. Una operazione conoscitiva questa, prima ancora che artistica e poetica, cui l’immagine elettronica interpretata dagli artisti ha dato un contributo fondamentale, esaltando ulteriormente i risultati già raggiunti in questa direzione dalla grande storia del teatro e del cinema.

Si tratta ovviamente di un approccio all'immagine, al suono e alla parola non solo "tecnologico" né tanto meno estetizzante, ma decisamente riflessivo e autoriflessivo, quasi filosofico: in decisa controtendenza al determinismo tecnologico oggi dominante e alle consuetudini del sistema televisivo planetario o alla produzione industriale di immagini. Un sistema mediatico che ha saputo ridurre la nozione di "opera" a quella di "programma" o addirittura di "contenuto": tendendo istintivamente –ma in una certa misura anche ideologicamente– ad azzerare e rimuovere proprio il rapporto con il passato e con la memoria. Opponendo progressivamente, e tuttavia con decisione, l'ambito esclusivo della "percezione" a quello dell'autocoscienza, e l'"intrattenimento" (inteso come evasione) alla riflessione si è instaurato il modello culturale pressoché planetario fondato sull'utilizzo diffuso dei nuovi media (dalla tv al videofonino alla rete) che si sta risolvendo in una apologia del presente e dell'immediato, della simultaneità e della virtualità che ha condotto, tra l'altro, alla riduzione di espressioni-chiave del nostro pensiero quali "informazione", "immaginario", "narrazione", "rappresentazione" a "slogan", "gossip", "effimero", "glamour", "fiction", "reality". Una fuga evidente dalla complessità e dalla riconsiderazione critica sia del presente che del passato che sta imponendo a livello di massa una vera e propria regressione globale dell'immaginario.

Un modello al quale gli artisti più consapevoli suggeriscono, se non di opporre, almeno di affiancare ulteriori modalità di relazione e diverse (forse antiche) attenzioni alla complessità: nuove opere, nuove poesie, "città" ancora da fondare, nelle quali può valer la pena vivere; anche con l'apporto delle nuove tecnologie, grazie all'intreccio e all'estensione reciproca tra le arti e i media.

Gli artisti che qui presentiamo sono tra i più rappresentativi (ma certo non i soli) di una attitudine alla ricerca –etica prima ancora che espressiva ed estetica– che continua a contrastare, anche solo denunciandolo, il dilagare vittorioso della

mediocrità mediàtica, l'odierna, diffusa, stanchezza dell'arte, la deriva *trash* della comunicazione come dell'*entertainment* e, in ultima istanza, l'apparentemente inesorabile erosione delle idealità forti. Per una riconsiderazione consapevole del nostro presente-futuro.